

ma l'asportazione parziale delle concrezioni va senza dubbio collegata con il fenomeno della diffusione del « giardino all'italiana con grotteschi » anche nella nostra zona, verso la metà del '700, e che provocò un po' d'apertutto un grave depauperamento del patrimonio naturale, geologico e paesaggistico. Non va però esclusa l'ipotesi di un uso medioevale per l'estrazione di alabastro, allo scopo di ricavarne oggetti d'ornamento.

ANTRO DEI MORTI DI CUNARDO

È una delle diverse cavità del complesso carsico-idrologico ipogeo, scavato dal fiume Margorabbia, al limite del tronco settentrionale della Valganna. La caverna ha un ingresso a spaccatura orizzontale, largo una ventina di metri (vedi fig. 6): si divide poi in due parti distinte: la prima a sinistra, detta *Galleria del torrente*, lunga circa 120 metri, con andamento labirintico e cunicoli levigati dall'azione dell'acqua; la seconda a destra, detta *Galleria fossile*, lunga circa 180 metri, con imbocco scarsamente visibile, ma con comodo corridoio solcato da un'interessante escavazione elicoidale, e terminante in due aperture adiacenti, che sboccano nel cosiddetto *Orrido*, a poca distanza dalla galleria attiva.

Eccone i dati principali:

Denominazione. Oltre alla citata, *Antro dell'Inferno*, *Grotta dell'Orrido inferiore*, *Grotta del Ponte Nivo*, o *Ponte Nativo*.

Località. Lombardia, Cunardo (Varese). Cfr. *Carta top. d'Italia alla scala 1:25.000*, Foglio 31-I-NO *Montegrino Valtravaglia*, quota d'ingresso m. 395/367/362, Long. O 3° 39' 20" - Lat. N 45° 55' 56", Istit. Geograf. Milit., Roma 1931. *Atlante Automob. Italia Sett.*, alla scala 1:200.000, F. 16 F 4, T.C.I., Milano 1969.

Accesso. Al Km. 1,8 della provinciale n. 43, denominata Ghirila-Cunardo-Luino, si devia a sinistra sulla strada, pure provinciale, per Ferrara; al Km. 7/1,4 e 50 metri circa, si incontra a sinistra la villa *La Multi-nella* e a destra un sentiero che scende nel bosco fino alla vicina caverna o *Antro dei Morti*.

Posizioni catastali. Cfr. *Mappa Comunale di Cunardo (Va) alla scala 1:2.000*, mapp. n. 2122, Cunardo 1858; *Carta del Catasto Speleol. Ital.*, n. 2206 Lo, Roma 1927; *Carta Archeolog. della Lombardia alla scala 1:100.000*, Varese - F. 31-I-No - n. 5 bis, Firenze 1950.

Terreno geologico. Dolomia ladinica. Cfr. *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000 (riduz. da 1:25.000)* - Varese F. 31, Roma 1932.

Cronologia delle ricerche archeologiche. 1927 - 1948 - 1960.

La prima descrizione del complesso ipogeo, che oggi insistentemente porta il nome generico di *Ponte Nivo*, in dialetto *Punt Niv*, si trova nel volume *Verbani Lacus locorumque adiacentibus corographica descriptio* di Lazzaro Agostino Cotta (pseudonimo: Stazio Trugo Catalauno), edito nel 1669 a commento di un'opera del sec. XV, intitolata *Corographia Verbani Lacus* di Domenico Macaneo Bellio⁽⁷⁶⁾; è un po' poetica e fantasiosa, ma va la pena di riportarla: « *Illic Cunardum vicinis vidimus antrum cavernosum intra montis viscera satis amplum profundumque, ab accolis Infernum vocitatum, per quod torrens alle immurmurando ruit (veluti poetarum Cocytus) montis radices trasfodiens. Facilem ad illud accessum, facilem intra ipsum descensum; sed recessum satis difficilem nec sine aliquali horrore experti fuimus* ». Al Cotta fanno poi riferimento Nicolò Sormani⁽⁷⁷⁾ nel 1728, e l'Amoretti nelle sue diverse edizioni⁽⁷⁸⁾. Brevi descrizioni si trovano in Brambilla e Bizzozero⁽⁷⁹⁾, nei loro volumi del 1874. Alcuni cenni anche in Sordelli⁽⁸⁰⁾, nel 1878.

Gli aspetti geologici, carsici, idrologici, speleologici e faunistici sono stati esaurientemente studiati da vari autori⁽⁸¹⁾; il passaggio delle acque non ha più segreti, essendo stati superati felicemente i due sifoni con esplorazioni subacquee; esistono anche buoni rilievi planimetrici con relative sezioni.

Le ricerche archeologiche furono affrontate per la prima volta dal Chiesa, che nel marzo del 1927 raccoglieva, probabilmente nel letto di una delle due caverne (*Grotta di Pont Niv* e *Antro dei Morti*), alcuni frammenti ceramici, presi però in esame più tardi dal Sommaruga; si tratta di un frammento di *pièdi di olpe romana* e del relativo pezzo di *ansa*, le cui caratteristiche tipologiche richiamano le *olpi romane delle necropoli di Induno Olona* e del *Ligurno*.

Nell'agosto del 1948, all'ingresso dell'*Antro dei Morti* i giovani speleologi G. C. Cadeo e G. Orlandi raccoglievano in superficie, frammenti a cocci moderni, altri frammenti ceramici romani e altri di età barbarico-medioevale, nonché frammenti di vetri colorati deventrificati e di età imprevedibile; anche all'interno furono rinvenuti qua e là altri simili cocci. Furono notificati, unitamente a quelli del Chiesa, dal Sommaruga⁽⁸²⁾ nello stesso anno.

⁽⁷⁶⁾ Cfr. la riedizione critica recente in: P. FRIGERIO - S. MAZZA - P. PISONI, *Verbani Lacus (Il Lago Verbano)*, Saggio di stratigrafia storica dal secolo XV al secolo XIX, Intra 1975, p. 206, dal Lib. II, cap. II, de Vallibus n. 107.

⁽⁷⁷⁾ N. SORMANI, *La topografia della Pieve di Areisate - 1728*, edita da L. GIAM-PAOLO, Varese 1960, p. 129.

⁽⁷⁸⁾ C. AMORETTI, *op. cit.*, ediz. 1817, pp. 161-167.

⁽⁷⁹⁾ L. BRAMBILLA, *op. cit.*, p. 115; G. C. BIZZOZERO, *op. cit.*, pp. 134-135.

⁽⁸⁰⁾ F. SORDELLI, *op. cit.*, p. 78.

⁽⁸¹⁾ Cfr. in particolare: A. BÖHM - A. DI RENZO, *Un importante fenomeno carsico nel Varesotto*, in *Le Vie d'Italia*, n. 12, Milano 1923, pp. 1373-1375; A. FOCARILE, *op. cit.*, p. 39 e bibliografia a p. 52; A. LIGASACCHI - G. RONDINA, *op. cit.*, pp. 37-44 e p. 93, con bibliografia a p. 111.

Più fortunate furono le ricerche effettuate da Giorgio Senna⁽⁸³⁾, intorno al 1960; le prime diedero un *mascelletto inferiore sinistro di cane domestico*, ma di aspetto recente, e alcuni frammenti di *ossa lunghe molto mal conservate, fossili*, ma non facilmente determinabili; le seconde portarono alla luce nel *cunicolo che dall'ingresso della cavità conduce alla così detta « Sala o Antro dei pipistrelli »... frammenti di ossa lunghe appartenenti ad Ursus spelaeus*, ed ancora in vicinanza di una delle due uscite posteriori della grotta e precisamente nel proseguimento della Sala dei Pipistrelli a m. 1 di profondità... un osso sacro, un metatarso e un radio, che furono esaminate dal prof. E. Molteni della Soc. It. di Scienze Naturali di Milano, e attribuite a *Mammota marnota* L. di fauna glaciale, molto simili a quelle già descritte dallo stesso Senna, in precedenti ricerche presso il *Buco delle Pecore* a Magreglio (Como); infine le ultime ricerche, sempre nell'Antro dei Morti ma in posizione non bene specificata, diedero alcuni *cocci di anforette*, simili a quelle descritte dal Sommaruga, e altri pezzi di *vetro colorato*, con le medesime caratteristiche di quelli già rinvenuti dal Cadeo. La relazione termina auspicando che ulteriori ricerche fruttino forse scoperte riguardanti anche la *presenza dell'uomo preistorico, sia per l'ideale posizione e le sue possibilità di abitabilità, e soprattutto per la presenza di fauna caratteristica... come l'orso delle caverne*.

MINIERA ANTICA DI VALVASSERA

Si tratta di brevi gallerie che confluiscono in un vano più ampio, dal quale parte un cammino di acrazione; si notano tracce di scalpellatura manuale e di fuliggine sulle pareti. In alcune parti richiamano la tecnica antica di sezionamento trapezoidale, che fu il metodo usato in epoca medioevale anche per l'Antro delle Gallerie. I tratti antichi più conservati sono allagati, mentre in quelli oggi visitabili furono eseguiti lavori parziali di allargamento successivo (vedi fig. 7).

Eccene i dati principali:

Denominazione. Oltre alla citata, *Miniera vecchia di Vassera, Valle dell'oro, Piano Romano, Piano Giulio Cesare, Filone S. Carlo - S. Genolo.*

Località. Lombardia, Valganna (Varese), Valvassera e Val Castellera. Cfr. *Carta Top. d'Italia alla scala 1:25.000, Foglio 31-I-SO Gavirate*, quota m. 645 ca., Long. O 3° 37' 51" - Lat. N 45° 52' 43", Istituto Geograf. Milit., Roma 1931. *Atlante Autom. Italia Sett. alla scala 1:200.000 F. 16 F 4, T.C.I., Milano 1969.*

Accesso. Al Km. 58/4-VII della statale n. 233, denom. Varese-Valganna-

⁽⁸³⁾ C. SOMMARUGA, *op. cit.*, fasc. VIII, Varese 1948, pp. 11-12.

Ponte Trossa, si percorre in salita. In strada sostituita che giunge fino all'ingresso della proprietà della Miniera, poi si prende la mulattiera della valle, oppure con il dovuto permesso la scortatoia che passa per la laveria, raggiungendo il sentiero, lungo un paio di chilometri, che porta fino a quota 645, dove ci sono dei ruderi di abitazione e lavorazione.

Posizioni catastali. Cfr. *Mapa Commun. di Induno (Va) alla scala 1:2.000*, mapp. n. 58, Induno 1858; *Carta Archeolog. della Lombardia alla scala 1:100.000, Varese - F. 31-I-SO - n. 13 bis*, Firenze 1950.

Terreno geologico. Porfido quarzifero del permiano, con filone di galena argentifera.

Cronologia delle ricerche archeologiche. 1934.

L'origine romana di questa miniera è legata solo a tradizioni orali, di carattere locale, ed a qualche incerto ritrovamento di epoca recente, scarsamente documentato. Le tradizioni locali a livello popolare contengono quasi sempre, come si sa, degli elementi leggendari. L'ipotesi di una vena aurifera è documentata in una controversia del 1555 tra la comunità di Induno ed un certo Arrigoni⁽⁸⁴⁾, nella quale si parla di *mani venam ex qua extrahitur aurum, argentum et plumbum*. Ne discute anche l'Amoretto⁽⁸⁵⁾, affermando: « *V'è tradizione che sen cavasse oro, ma chi le ha visitate vi ha trovato piuttosto indizi di piombo* ».

L'ipotesi dello sfruttamento romano è sostenuta nel 1873 da E. A. Viviani⁽⁸⁶⁾, seguito nel 1874 dal Bizzozero e dal Brambilla⁽⁸⁷⁾, nel 1925 da E. Artini⁽⁸⁸⁾ ma con un *forse*, nel 1939 dal Bertolone⁽⁸⁹⁾ con un *sembra*, e nel 1963 da G. Piacentini di Milano⁽⁹⁰⁾; quest'ultimo, pur affermando che fu *riconosciuta dai romani per la ricca concentrazione in minerali di piombo e d'argento con notevole contenuto di oro (Valle dell'oro, Cava*

⁽⁸³⁾ G. SENNA, *Resti di manufatti fossili e ceramica di età preromana, trovati nell'Antro dei Morti (2006 Lo) presso Cinardo in Valganna (Varese)*, in *Riv. Natura*, Milano 1960, marzo, pp. 11-15; il titolo è inesatto, perché nel testo non si fa cenno ad alcun ritrovamento di epoca preromana sicuramente accertato.

⁽⁸⁴⁾ L. GIAMPAOLO, *Notizie di sfruttamenti minerali nel Varesotto ecc.*, in *Riv. Soc. Stor. Varese*, fasc. X, Varese 1971, p. 94; l'ipotesi fu estesa anche all'Antro delle Gallerie; cfr. M. PRECCHIAMI, *op. cit.*, p. 25 alla nota 49.

⁽⁸⁵⁾ C. AMORETTI, *op. cit.*, ediz. 1917, p. 162; vedi anche ediz. 1904, p. 126, e nelle *Aggiunte* a p. 170, nelle quali si parla di *recenti tentativi fatti per trovarvi delle vene di pirite che erediti aurifera*.

⁽⁸⁶⁾ E. A. VIVIANI, *Le miniere di Vassera, Casteggio e Cavallina*, Milano 1873, pp. 8-9.

⁽⁸⁷⁾ G. C. BIZZOZERO, *op. cit.*, p. 126; L. BRAMBILLA, *op. cit.*, Vol. II, p. 95.

⁽⁸⁸⁾ E. ARTINI, *Guida alle escursioni della XXXVIII Riunione della Soc. Geolog. Ital.*, Pavia 1923, p. 22.

⁽⁸⁹⁾ M. BERTOLONE, *Orme di Roma nella regione varesina*, Milano 1939, p. 129; ed anche dello stesso autore: *Lombardia Romana*, vol. II, Milano 1939, p. 150.

⁽⁹⁰⁾ G. PIACENTINI, *SAFEP - Le miniere di piombo ecc.*, Milano 1963, pp. 4 e 29.

d'oro), ricorda anche che nell'epoca romana le miniere italiane furono neglette... particolarmente nelle regioni transpadane occidentali, a causa di una disposizione del Senato Romano, della quale abbiamo notizia soltanto in Plinio, contraria all'assemblamento di schiavi addetti alla lavorazione nelle vicinanze dei confini.

Le ricerche archeologiche sono attribuite ad un certo ing. Pedotti di Varese, che avrebbe rinvenuto, in epoca non precisata, scalpelli di ferro, monete ed oggetti vari, informando poi l'ispettore Onorato R. A. Brunnella, il quale a sua volta comunicò queste notizie orali al Bertolone nel 1934. Non si sa neppure dove sia finito il materiale.

Non ci rimane pertanto che attendere delle prove migliori.

GROTTA VITTORINA

È una cavità naturale, costituita da un breve corridoio d'ingresso, da una cameretta ben illuminata, e da due cunicoli a sinistra, uno breve, e l'altro che si prolunga in varie concamerazioni per circa 14 metri. Lo sviluppo planimetrico complessivo è di circa 30 metri. Qualche stillicidio. Suolo alquanto umido con detriti e alcuni massi (vedi fig. 8).

Eccone i dati principali:

Denominazione. Oltre alla citata, La Bògia.

Località. Lombardia, Valganna (Varese), Alpe Cuseglio. Cfr. *Carta top. d'Italia alla scala 1:25.000, Foglio 31-I-SO Garbrate*, quota m. 485 circa, Long. O 3° 37' 28" - Lat. N 45° 51' 40", Istit. Geograf. Milit., Roma 1931. *Atlante Autom. Italia Sett., alla scala 1:200.000*, F. 28 A 4, T.C.I., Milano 1969.

Accesso. Al Km. 57/5-II della statale n. 233, denomin. Varese-Valganna-Ponte Tresa, si prende a sinistra la mulattiera per la Valfredda; dopo alcune rampe si incontra a destra un boschetto di conifere, che si deve attraversare subito in direzione N; appena al di là, cercando con un po' di attenzione, si vede a sinistra la grotta, situata nell'adiacente vallecchia.

Posizioni catastali. Cfr. *Mappa Comun. di Induno (Va) alla scala 1:2.000*, mapp. n. 158, Induno 1858; *Carta del Catasto Speleol. Ital.*, n. 2070 Lo., Roma 1927; *Carta Archeologica della Lombardia alla scala 1:100.000 - Varese - F. 31-I-SO - n. 19 bis*, Firenze 1950.

Terreno geologico. Dolomia anisica. Cfr. *Carta Geolog. d'Italia alla scala 1:100.000 (riduz. da 1:25.000) - Varese F. 31*, Roma 1932.

Cronologia delle ricerche archeologiche. 1931/32 - 1946/48.

Questa grotta fu scoperta casualmente dal prof. Giampaolo Leopolda di Varese il 1.2.41, un assaggio superficiale gli permetteva di notare la presenza di ossa e resti sparsi di animali che lasciò in sito; solo nel 1946, in collaborazione con il Gruppo Grotte di Milano, si procedeva ad un vero scavo archeologico.

La caverna, che sembrava priva di nome proprio, fu battezzata *Grotta Vittorina* in omaggio alla consorte dello scopritore; ricerche locali successive appurarono la già antica denominazione *La Bògia*.

La campagna degli scavi venne eseguita in tre riprese, negli anni 1946, 1947 e 1948; le tre relazioni furono pubblicate da Claudio Sommaruga sulla *Rassegna Storica del Seprio* (91). Nel primo anno la grotta venne riscontrata nelle identiche condizioni del primo assaggio; nel cunicolo interno più lungo si recuperarono resti paleontologici sotto una coltre detritica dilavata, parte cementati e parte immediatamente sottostanti un crostone stalagnitico di 5 cm. di spessore. Lo scarso rimaneggiamento dei fossili permetteva di ricostruire intere parti scheletriche; la fauna risultò, ad un primo esame, costituita da: lupo, cinghiale, capra, pecora, bue, oltre mammiferi minori, e cronologicamente riferibile a quella delle altre vicine grotte preistoriche della Valganna, dello strato culturale neo-eneolitico della grotta della Fontana Marella e delle stazioni palafitticole del lago di Varese. Furono trovati anche alcuni cocci di ceramica scura, piuttosto recente, al tornio (romana?), e altri di probabile età medioevale.

Nel secondo anno, con l'aiuto degli esperti Maviglia, Bertolone e Cadeo, veniva confermata per romana la ceramica, e si acquisivano nuovi reperti: ossa di animali, che parvero tutti di tipo domestico col cane e il suo in luogo del lupo e del cinghiale; recuperato pure un orlo di vaso a larga bocca, fortemente evoluto e piegato all'indietro, di epoca romana. Questa relazione è accompagnata da una cartina planimetrica della grotta e da un disegno dell'orlo di vaso, ambedue ad opera dell'autore.

Nel terzo anno furono compiuti nuovi assaggi al centro della prima caverna presso a grossi massi, favorevoli alla protezione di eventuali focolari, che però non diedero alcun esito. Tutti i cocci raccolti in precedenza furono depositati al Museo di Varese.

(91) C. SOMMARUGA, *Ricerche preistoriche in caverna varesine*, I, in *Rass. Stor. del Seprio*, fasc. VI, Varese 1946, pp. 40-41; *Ricerche preistoriche in caverna varesine*, II, ibidem, fasc. VII, 1947, pp. 61-66; *Le ultime ricerche del Gruppo Grotte ecc.*, già citato alla nota 40, p. 16; nell'anno 1947 si segnalò un assaggio al riparo della Pissinacca, nel quale venne riscontrato alla profondità di cm. 30 un esile ibello a carboni, a p. 63.

Mentre evitiamo, per ovvie ragioni, la descrizione e i dati principali di questo monumento, situato nel cuore stesso della valle, ed ormai discretamente conosciuto, notiamo pure che da circa un ventennio l'indagine archeologica nell'area della Badia, e nelle sue immediate adiacenze, ha assunto diversi aspetti che sono collaterali ma vanno bene distinti.

Il primo aspetto riguarda l'esame archeologico delle strutture edilizie del monumento, dei paramenti murari, dei frammenti architettonici, delle costruzioni attuali e di quelle residue di epoca parrocchiale, monasteriale od anche precedente; questo esame è stato reso possibile dai diversi restauri operati ed anche per merito di alcuni assaggi esplorativi. La documentazione in proposito è ampia e particolareggiata, ed è contenuta in diversi articoli, pubblicati dalla *Rivista Storica Varesina*, e dalle due *Riviste* proprie della Badia⁽⁹²⁾. Questo tipo di indagine però è sorto come mezzo sussidiario per lo studio architettonico, artistico e cronologico del monumento, già da molto tempo iniziato⁽⁹³⁾ e proprio perché legato all'esame di un edificio visibile non può entrare direttamente nella rassegna bibliografica che stiamo conducendo.

Il secondo aspetto riguarda i numerosi reperti archeologici, venuti occasionalmente alla luce durante lavori di sistemazione o scavi per impianti vari, che dobbiamo definire col termine di « fortuiti », e che sono stati depositati presso il Museo; alcuni di essi sono di provenienza anteriore ai restauri del periodo 1954-1971, ma nella quasi totalità il loro recupero non va oltre gli inizi del secolo. Molti sono stati resi noti, illustrati e commentati, ma tutti attendono ancora una schedatura precisa e documentata, nel quadro di un generale inventario del Museo, che è uno degli scopi iniziali dell'Associazione degli Amici della Badia. La caratteristica di fortuito toglie a questi reperti il diritto di essere qui ricordati⁽⁹⁴⁾.

Rimane così il terzo aspetto, cioè la ricerca direttamente intrapresa

(92) Esistono tuttavia alcuni studi, corredati da rilievi e fotografie, ancora inediti. Per essi è auspicabile che la nostra Rivista apra un *Notiziario archeologico*, nel quale vengano ospitate tutte le ricerche parziali sul monumento col metodo delle « schede d'aggiornamento ».

(93) La prima sommaria descrizione architettonica e artistica della Badia risale al 1876, e fu pubblicata da: C. V. BARELLI, *Recenti ispezioni e scoperte*, in *Riv. Archeologica della Provincia di Como*, fasc. IX, Como 1876, p. 3; la riportiamo perché da essa si può capire come certe visite « ufficiali », superficiali e preconcette, lascino poi un segno difficilmente cancellabile, come si è verificato per quasi tutti i monumenti della zona varcina. « Percorremmo la squallida e melanconica Valganna, lungo la quale non si incontra anima viva, per visitare la priorale di Ganna, indicata come monumento del 1100. Rifatta moderna, non conserva di originario che qualche tratto di parete, la bella porta verso l'altare convento e qualche pittura del 1400. Né pur gli avanzi del chiostro a test'acuto, e senza pregio artistico, sembrano rimontare a quell'età ».

(94) Il notiziario suaccennato potrebbe ospitare ogni esame o riesame di questi reperti, unitamente ad ogni nuova scoperta di carattere archeologico che interessi la Badia e la Valganna.

con intento archeologico, per il recupero, sempre con il metodo della esplorazione o dello scavo, e lo studio di ogni aspetto, appuramento a qualsiasi epoca ed utile a documentare le diverse stratificazioni di civiltà. La documentazione di questo aspetto è pertinente e perciò la esaminiamo con gli stessi criteri delle precedenti località.

Il primo recupero interessante riguarda un *avello giacente, semisepolto e senza coperchio, in una cantina della casa parrocchiale*, avvenuto nel 1960 ad opera del giovane Ghilardi Sandro e dell'autore di questa rassegna⁽⁹⁵⁾. La pietra è del tipo chiamato localmente sarizzo (gneis); le misure esterne sono: cm. 97 x 60 x 35; all'interno esiste una *piccola incavatura centrale di forma quadrata posta sul fondo*, alla quale convergono dai lati sei leggere scanalature e con residui apparenti di pece indurita; nei fori centrali dell'orlo si trovano infissi il *piombo ed il ferro che erano destinati a trattenere saldamente il coperchio*; sul fronte di esso è pure visibile un'incisione (*forse una data*), e altri *disegni appena tracciati* sembrano apparire sull'orlo, ma sia la prima come i secondi *non sono chiaramente decifrabili*. Si avanza pertanto un'ipotesi: l'avello potrebbe aver ospitato *le ossa trovate durante l'abbattimento dell'abside agli inizi del sec. XVII, visitate e riconosciute come sacre dal Card. Federico Borromeo*, e contenenti anche il corpo di S. Gemolo. Si espongono alcune considerazioni sui documenti già conosciuti per avallare l'ipotesi, ma si conclude che è bene si vada cauti, perché ci sono *altri interrogativi da risolvere a suo riguardo*. L'argomento è ripreso nel 1966 da B. Comolli⁽⁹⁶⁾, con un lungo articolo intitolato *Il sarcofago di S. Gemolo M.* Si annunciano innanzitutto un parere, piuttosto prudente, del prof. A. Stenico dell'Istituto di Archeologia di Milano, ed i risultati di un'analisi del *residuo giacente nella capsella*, compiuti dal dott. Mühlethaler del Museo di Zurigo, segnalandosi la presenza di *cera d'api in grande quantità*; in una nota vengono pure accennati *altri esami eseguiti dal dott. C. Mapelli di Cimardo*, che accertano alcuni *residui di tessuti*. L'interpretazione tende a considerare il *reperito in una visione liturgica... in rapporto alla conservazione delle reliquie di S. Gemolo nella Chiesa di Ganna*: vengono pertanto esposte tutte le ragioni storiche locali, con altre di carattere liturgico e archeologico, che possano servire a corredo della già prospettata ipotesi. Si termina l'articolo con l'affermazione che il *reperito possa essere servito come cassa sepolcrale delle reliquie di San Gemolo dall'esumazione fino alla venuta del Card. Federico Borromeo*, ma lasciando trasparire altri possibili usi⁽⁹⁷⁾.

(95) M. FRECCHIAMI, *Badia di Ganna - Restauri e ricerche*, in *Riv. della Soc. Stor. Varese*, fasc. VII, Varese 1962, p. 125 e Tav. IX.

(96) B. COMOLLI, *Il sarcofago di S. Gemolo M.*, in *La Badia di S. Gemolo e la Valganna*, n. 1, Varese 1966, pp. 15-18.

(97) Un uso, non ancora preso in considerazione, riguarda la conservazione dell'olio nelle chiese, documentato dalle Visite Pastorali del sec. XVI-XVIII, come si può leggere nell'*Inventario de mobili ed altro*, pubblicato da E. CAZZANI, in *Arcisate nella storia e nell'arte*,

Più tardi il prof. Michele Gramatica⁽⁹⁸⁾, che già si era espresso oralmente per una lettura della scritta in chiave etruscoide, così scrive nel 1971: « Questa vasca, già in uso come mangiatoia, è un sarcofago e conteneva perciò un cadavere. Su un lato, sta la scritta dedicatoria, in caratteri etrusco-nordici... della stessa natura di quelle... che si trovano su tombe e vasi, da Vergiate a Mesocco, dal Lago d'Orta all'Adda, proprie dei Leponzi e degli Auschi. Si legge da destra a sinistra e, pertanto, è anteriore al 3° secolo a. C. ». I pareri, come si vede, sono diversi, ma gli usi possono essersi sovrapposti; rimane comunque un manufatto sempre interessante, pur nella sua incognita.

Nel 1967, in occasione di scavi per l'impianto di riscaldamento nel Salone Parrocchiale, fu scoperta una fossa-deposito nel cantinato attiguo al sottopalco, proprio al di sotto dell'attuale caldaia⁽⁹⁹⁾; modeste le misure e la profondità, circa un metro cubo di vano. Ad opera dei precedenti ricercatori, fu operato con cura lo svuotamento del deposito e furono recuperati i seguenti oggetti: una moneta d'argento, identica ad altre due già rinvenute nello stesso locale, cioè un denaro scodellato del periodo 1039-1125, un piatto ceramico del sec. XIV-XV, alcuni cocci ceramici e vitrei databili dall'alto al basso medioevo. Tutto è conservato nel Museo della Badia.

Nell'ottobre dello stesso anno, durante altri scavi per l'impianto di riscaldamento della chiesa⁽¹⁰⁰⁾, gli operai incontrarono all'interno della navata di sinistra una grossa lastra che fece sospettare la presenza di una tomba antica; l'ispezione fu però effettuata da Ghilardi Sandro e Cabrele Tullio. Effettivamente si trattava di una tomba a lastre di beola nostrana, parzialmente disfatta ai tempi della costruzione delle fondamenta e vuotata del suo contenuto, perché intersecante il tracciato murario. Era ad inumazione e conteneva solo alcuni frammenti ossei; ma la sua datazione veniva a ridimensionare le precedenti conoscenze in merito all'esistenza di un cimitero in epoca altomedioevale. Un'altra scoperta avvenne in quei giorni, entro un piccolo vano circolare, profondo cm. 40 e largo cm. 18, situato appena al disotto dell'attuale piano dell'altare, esattamente nel punto di disfacimento della vecchia abside; fu infatti recuperata una terra nerastra, carboniosa, contenente vari frammenti, con tutta probabilità provenienti da una tomba di incinerato tardo-romano. Distinguibili chiaramente i cocci vitrei di un lacrimatoio od unguentario, di una coppetta e di un vasetto

Saranno 1964, p. 217; si parla infatti di « Un urna di sasso fatta in forma di cassa ad uso del oglio per la campana della chiesa, quale cassa resta con suo coperchio in una sola anta di noce con serratura e chiave, ed è quasi nuova... ».

⁽⁹⁸⁾ M. GRAMATICA, Una scoperta archeologica nella penisola di Ganna, in *La Valganna antica e moderna*, op. cit., p. 20.

⁽⁹⁹⁾ M. FRECCHIAMI, Restauri e ricerche (1967-1969), in *La Badia di S. Genolò e la Valganna*, n. 4, Varese, 1969, p. 7.

⁽¹⁰⁰⁾ M. FRECCHIAMI, op. cit., alla nota precedente, p. 8.

di uso funerario, ed un anello di ferro (cassini, cm. 2). Vi erano pure presenti alcuni resti di tessuto bruciato e due ossicini, appartenenti ad un bambino di un anno circa. Questo recupero venne considerato interessante, ma archeologicamente modesto, in quanto il materiale non è stato reperito nella sua sede naturale.

Nell'estate del 1969, mentre si procedeva al rifacimento parziale della pavimentazione del chiostro romanico-lombardo, veniva scoperto il cimitero monastico appena al di sotto delle pavimentazioni rimosse⁽¹⁰¹⁾; lo studio archeologico e gli assaggi in profondità furono eseguiti da una squadra di giovani volontari: Cabrele Tullio, Ghilardi Sandro, Musetti Alberto, Sabaini Luigino e Rossi Volfrano. La relazione inerente è abbondante e circostanziata; numerosi i ritrovamenti: una conchiglia marina con due piccoli fori... una moneta di Francesco Sforza, una medaglietta di oro, tre fibbie (due di bronzo ed una di ferro), alcuni frammenti di vetro romano... una spilla del sec. XIX con goccia vitrea ed un mattone del sec. XV con impronta di mano; il reperto più interessante fu però una fusarola in pietra (diam. cm. 3), meglio si direbbe una rondella litica con foro centrale in gneis, che fu giudicata di epoca romana (od anche palafitticola?), ma che oggi, in seguito alle successive scoperte nell'area della Badia, deve essere ritenuta almeno di epoca eneolitica-età del bronzo⁽¹⁰²⁾.

Le ultime ricerche risalgono al periodo luglio-settembre 1971, eseguite da Cabrele Tullio e Ghilardi Sandro⁽¹⁰³⁾, durante i lavori di rifacimento della pavimentazione del sagrato della Chiesa; i reperti archeologici appartenenti a varie epoche e recuperati senza metodo stratigrafico, inutile in questo caso perché il terreno è stato per secoli rimosso e mescolato, sono stati veramente abbondanti, circa una trentina; tutti sono stati accuratamente elencati in ordine cronologico e descritti, e poi depositati nel Museo. I più notevoli sono tre frammenti di selce... un contrappeso (?) in gneis a forma di disco ma scheggiato, con due fori non ultimati... un lisciatolo discoidale, scandolato, in porfrite violacea, tutti databili al periodo eneolitico-età del bronzo.

CONSIDERAZIONI GENERALI

La ricerca archeologica in Valganna potrebbe essere divisa in due grandi periodi: il primo, dalla preistoria al termine dell'alto medioevo (che nel nostro caso corrisponderebbe alla metà circa del sec. X), caratterizzato da modesti, saltuari e a volte scarsamente documentati insedia-

⁽¹⁰¹⁾ M. FRECCHIAMI, op. cit., c. s., p. 14.

⁽¹⁰²⁾ Per le ipotesi d'uso delle rondelle fittili o litiche nella preistoria (fusarole, pesi da pesca, tappi, giocattoli, ecc.), cfr. C. PIOVAN, *Le rondelle fittili nella preistoria*, in *Oblatio (Raccolta di studi in onore di Aristide Calderini)*, Como 1971, pp. 673-90.

⁽¹⁰³⁾ M. FRECCHIAMI, Restauri e ricerche (1971), op. cit., pp. 25-29, figg. 2 e 3.

menti umani; il secondo, dal termine suddetto fino alla fine del sec. XVIII circa (104), nel quale la presenza si rende costante e si incrementa, pur entro certi limiti, ed è accompagnata inoltre da chiari documenti storici, architettonici e artistici, per lo più maturati e influenzati dall'attività monasteriale della Badia di Ganna, dalla sua apertura (1086-1093) fino alla sua estinzione (1556), con parziali riflessi anche sull'epoca parrocchiale susseguente.

In ambedue i periodi la valle è a volte percorsa da gruppi a carattere nomade, pastorale, o pellegrinante, in movimento da nord a sud e viceversa, su sentieri preistorici prima (vedi fig. 9), senza priorità di importanza, poi su strade ricalcanti in parte i vecchi percorsi, ma rese più comode e sicure durante la romanità e l'alto medioevo, e trasformate successivamente nelle attuali arterie.

L'area culturale corrisponde a quella più vasta del territorio varesino e del confinante Canton Ticino, strettamente legati tra loro per secoli, per tipi di insediamento, per usi e costumi.

Lo studio della preistoria nel territorio varesino, a iniziare dalla metà del secolo scorso, è noto ed è in continuo aggiornamento; gli autori da noi citati vanno affiancati a molti altri che qui non è il caso di ricordare (105).

Con molta prudenza vanno accettati gli indizi di insediamento temporaneo nella *Grotta del Tufo* nel *mesolitico* o nel *paleolitico superiore*; la zona varesina infatti non ha dato reperti di queste età, ad eccezione dell'*Antro di Mira* di Angera, secondo recenti comunicazioni di V. Fusco nella Giornata di Studi tenuta il 14 settembre 1974 in quella città, in anticipo a relazioni ufficiali in via di edizione (106).

Documentato è invece il periodo *neo-eneolitico-età del bronzo*, corrispondente alle palafitte varesine, nella stessa *Grotta del Tufo*, nella *Grotta sopra la Fontana degli Ammalati*, e nella *Grotta Vittoriana*; identici risultati ha dato nel 1941 la non lontana *Grotta sopra Fontana Marella* nell'area del Campo dei Fiori.

Pure interessanti sono i reperti sporadici, rinvenuti sulle rive dei laghi e delle paludi della valle dal 1973 ad oggi, riguardanti sempre il periodo precedente, ed anche in modo più significativo per la presenza di strumenti litici e schegge di lavorazione (107), ma che attendono un'ade-

(104) Questo limite è legato alla chiusura definitiva dei sepolcri e del cimitero in Chiesa e nel sagrato, avvenuta il 14 gennaio 1787; cfr. M. FRECCHIAMI, *Restanti e ricerche* (1971), op. cit., nota. 3.

(105) Cfr. le abbondanti bibliografie pubblicate nei volumi di *Sibiriac*, la rivista fondata da M. Bertolone nel 1954; in particolare V. FUSCO, *Per uno schedario bibliografico preistorico e archeologico del territorio varesino*, *ibidem*, Vol. X, Varese 1970, pp. 465-69.

(106) V. FUSCO, *Primi risultati delle ricerche preistoriche di Angera e del suo territorio*, Relazione; cfr. anche *Notiziario Archeologico* in *Riv. Soc. Stor. Vares.*, fasc. XII, Gernignaga 1975, p. 286, nel quale si fa cenno all'ipotesi di un *insediamento epigravettiano* (paleolitico superiore finale con tecniche di scheggiatura di tipo «gravettiano»), da *La Gravette* in Francia.

(107) Si tratta di 28 strumenti litici e 21 schegge di lavorazione, tutti in selce; la tecnica

quanta illustrazione e sono reclamate dai *ferretti* trovati per la ricerca delle eventuali palafitte, non ancora scoperte (108).

Al periodo *eneolitico-età del bronzo* appartengono alcuni reperti della *Badia di Ganna*; provengono probabilmente da qualche fondo di capanna, installati sull'altura dominante la valle, al sicuro dalle inondazioni tipiche del forte cambiamento climatico susseguente ai periodi precedenti, caldi e aridi, che avevano favorito l'insediamento sulle rive e sulle paludi.

Le grotte a sud della valle sono tuttavia dei ricoveri temporanei, inizialmente in caso di caccia e pesca, e poi per la pastorizia nomade e stagionale, fenomeno caratteristico che è perdurato durante tutto il Medioevo ed oltre, fino a pochi decenni fa, come ha dimostrato in particolare la *Grotta Vittoriana*, e che ha assunto inoltre alcuni risvolti storico-giuridici nelle note vicende delle *Comunelle*, un residuo terriero documentante l'uso di far pascolare greggi e bestiame sotto la cura di un unico pastore, per incarico di privati (109).

Modestamente rappresentato è il periodo dell'*età del ferro*, sempre alla *Grotta sopra la Fontana* con alcuni frammenti fittili di ceramica nerocinerea ingubbiata, e nella *Badia di Ganna* con la probabile urna recante una scritta etruscoide (?), usata poi per altri scopi; questi reperti vanno collegati con i ritrovamenti, pure scarsi ma più significativi, di Cunardo in località *Vignole*, e di Marchirolo in località *Luera* (110).

Più abbondanti sono le testimonianze dell'*età romana*, in quasi tutte le *Grotte* citate, ma soprattutto nella *Badia di Ganna* con vari frammenti di balsamari e coppette, ai quali vanno aggiunti altri reperti fortuiti, come

d'esecuzione degli strumenti è identica a quella degli insediamenti palafitticoli del territorio varesino centro-occidentale e della Svizzera (neolitico medio lacustre - tecnica campignana con qualche manufatto microlitico di tradizione mesolitica).

(108) Il millenario intasamento dei laghi, in modo speciale quello di Ganna, per naturale sedimentazione e per altre ragioni (chiuse o barriere artificiali), fa ritenere che le eventuali palafitte siano rimaste a più di tre metri di profondità, a livello dell'invaso delle acque prioro del periodo neolitico.

(109) Cfr. in particolare G. P. BOGNETTI - G. CHERICI - A. DE CAPITANI, *S. Maria di Castelseprio*, Milano 1948, pp. 258-59; si danno notizie sulle transumanze nel sec. VIII, che *dovevano, per la valle di Marchirolo e il ponte della Tresa, raggiungere, senza trabocchi, le zone dei pascoli*; la via naturale d'accesso era ancora la strada minore che, *salendo dalla pianura, dall'Olonia portava alla Tresa e da questa, per Monte Ceneri, alle nalli del Ticino, donde ai passi del Mons Autium (S. Bernardino) e del Lucomagno che mettevano nella Rezia*. Occorre tuttavia notare che in caso di impossibilità di passaggio nella stretta forra della Valganna sud, a causa di piogge torrenziali o continue, rimaneva sempre l'alternativa della strada che saliva a Frascurolo per scendere poi nella valle, percorribile già in epoca pre-romana. Per la vicenda delle *Comunelle*, cfr. F. MODESTI, *Le Comunelle (Lincemanti storico-giuridici)*, Varese 1970, p. 40.

(110) G. BASERGA, *Ritrovamenti della prima età del ferro a Cunardo*, in *Moneta*, Como 1944, pp. 57-60 e Tavv. I-11; l'articolo parla anche di Marchirolo. I reperti si richiamano alla civiltà di Golaacca. Nello stesso volume cfr. anche E. GHISLANZONI, *Una nuova tomba di guerriero scoperta a Sesto Calende*, pp. 1-55; la cartina annessa alla Tav. XI collega Bellinzoni con Varese e la pianura padana per mezzo di una strada preistorica che passa per la Valganna.

i due cucciai di bronzo, non elencati da noi⁽¹¹¹⁾); vanno collegati con gli insediamenti di Induno a sud e di Marchirolo e Cunardo a nord⁽¹¹²⁾.

Quasi assenti sono l'*età barbarica* e l'*alto medioevo*, per ragioni di incerta attribuzione ma anche per vera scarsità, comune a tutta la zona varesina e originata dalla sparizione di diversi insediamenti per cause militari⁽¹¹³⁾.

Un caso particolare è quello che riguarda il ritrovamento di ossa umane nella *Grotta del Tufo* e nella *Grotta sopra la Fontana*; l'ipotesi più probabile è che si tratti di qualche delitto perpetrato da briganti, o di qualche faida pastorale con occultamento di cadavere, in età medioevale; l'uccisione del pellegrino Gemolo e del suo socio segna forse l'inizio di un periodo più tranquillo, sfociante nella ripresa e nell'incremento degli insediamenti, tipici della rinascenza romanica e dell'età comunale.

Per il secondo grande periodo dell'archeologia nella valle, al quale abbiamo fatto cenno all'inizio di queste considerazioni, la ricerca, il ritrovamento fortuito e la segnalazione dei reperti sono essenzialmente legati all'area della Badia ed alle sue immediate adiacenze; il materiale è abbondante, ma attende, come abbiamo detto, una classificazione ed una schedatura più accurate. Non va comunque dimenticato l'*Antro delle Gallerie*, che ha dato un incentivo notevole alla ricerca archeologica, già in atto nel 1960 presso la Badia.

Il crescente interesse maturato in questi ultimi anni per l'archeologia ha consigliato la formazione di un Gruppo locale per le ricerche, il recupero e la conservazione di ogni reperto⁽¹¹⁴⁾.

Crediamo fermamente che l'Associazione degli Amici della Badia di Ganna ci aiuterà a portare avanti questo discorso, nella piena consapevolezza che occorre aver fede nei valori continuativi della storia e nelle finalistiche ragioni del nostro esistere concreto, che si costruiscono anche ricercando e onorando le testimonianze del proprio e d'ogni altro passato, per ottenere un comune migliore futuro.

(111) M. FRECCHIAMI, *Restauro e ricerche (1971)*, op. cit., p. 26, nota 14.

(112) M. BERTOLONE, *Orme di Roma ecc.*, op. cit., p. 88 (per Induno), p. 108 (per Marchirolo). Per la zona di Cunardo sono segnalati ritrovamenti incerti in L. BRAMBILLA, op. cit., Vol. II, p. 115; secondo tradizioni orali trammesse *in loco*, vi sarebbero interessate le località *Portir*, *Cunardino*, e *Riano*; certo è documentato il ritrovamento in località *Bertolino*, sulla strada Cunardo-Ferrera, nei pressi di un *campo romano*, avvenuta nel 1966, come da G. LEPRATI, *Gli scavi archeologici di epoca romana nel nord della Provincia di Varese*, in *La Predotta*, Varese, 1974, 20 febbraio.

(113) M. BERTOLONE, *Il critico Museo archeologico della città di Varese*, Varese 1938, p. 30.

(114) La costituzione ufficiale di un Gruppo Archeologico Valgarnense (G.A.V.) è in via di attuazione; presso la Soprintendenza alle Antichità di Milano è già stata avanzata una proposta in questo senso, con lettere del Conservatore del Museo della Badia P. Benigno Comoli, in data 22 febbraio 1974, alla quale gentilmente ha risposto il Sovrintendente stesso, la dotessa Bianca Maria Scarfi, in data 31 maggio dello stesso anno; cfr. Archivio Associaz. Amici della Badia. Il gruppo avrebbe lo scopo di ordinare e catalogare tutto il materiale archeologico del Museo, vigilare su tutti gli scavi della valle per recuperare eventuali reperti, ed eseguire saggi di scavo e ricerche nelle zone già note o in quelle sospette.